

Orizzonti Memoria

Nei diari lo scrittore ebreo **Mihail Sebastian** osserva l'imporsi dell'antisemitismo e del nazifascismo tra le due guerre in un Paese periferico ma esemplare dei destini dell'Europa (da dove proviene la più numerosa comunità straniera d'Italia)

Romania, laboratorio del Novecento

di MARCELLO FLORES

In Italia vivono oltre un milione di romeni, la colonia di stranieri più numerosa, oltre il doppio degli albanesi e marocchini, che vengono subito dopo. Eppure della storia della Romania sappiamo poco o nulla, della sua cultura ancor meno. È doppiamente benemerita, allora, la pubblicazione da parte di **Castelvecchi** del *Diario 1935-1944* di Mihail Sebastian, romanziere (*Da duemila anni*, *Donne*) e comediografo (*L'incidente*, *La città delle acacie*) morto in un incidente a Bucarest a soli 37 anni: perché ci permette di entrare in un mondo, quello della cultura ma anche della politica romana tra le due guerre, a noi del tutto sconosciuto e di grande interesse; e perché i diari e le memorie degli intellettuali europei tra le due guerre costituiscono una fonte speciale per comprendere la natura dei rapporti tra cultura e politica nell'epoca della società di massa e dei totalitarismi.

Mihail Sebastian, pseudonimo di Iosif M. Hechter, era nato nell'ottobre del 1907 nella città danubiana di Braila. Ebreo, aveva collaborato tra il 1927 e il 1933 al quotidiano «Cuvântul», diretto da Nae Ionescu, il filosofo che era la guida e il mentore di un gruppo di giovani tra cui, oltre a Sebastian, Mircea Eliade, Emil Cioran, Camil Petrescu, fortemente nazionalista e venuto da un crescente antisemitismo. Sebastian abbandona il giornale nel 1933, quando Ionescu lo trasforma da in organo fiancheggiatore della «Guardia di Ferro» (come è chiamata la Legione dell'Arcangelo Michele, l'organizzazione mistico-nazionalrivoluzionaria-antisemita creata nel 1927 da Corneliu Zelea Codreanu). Ed è proprio nel 1934 che viene pubblicato il romanzo più famoso di Sebastian — *Da duemila anni* — una testimonianza dell'ascesa dell'antisemitismo in Romania apparso con una prefazione antisemita di Nae Ionescu, e che l'anno successivo inizia la scrittura del *Diario*, pubblicato per la prima volta soltanto nel 1996 anche se già noto in parte dal 1972 (si veda per il contesto la bella prefazione dei curatori Mauro Barindi e Horia Corneliu Cicortas).

Il *Diario* di Sebastian è un diario culturale e sentimentale che diventa, man mano, diario politico e addirittura militare nel raccontare le vicende del secondo conflitto mondiale. Inizia il 12 febbraio 1935, con la descrizione di un concerto di Bach ascoltato da radio Praga, e la musica sarà una protagonista continua — «da circa tre settimane sono in piena sferzata musicale», scriverà l'11 novembre 1936 — mentre la maggior parte delle riflessioni riguardano la scrittura, le avventure sentimentali, la cerchia degli amici, sempre più vicini alla Guardia di Ferro e convinti da un antisemitismo stupido e feroce. L'essere ebreo, ancora marginale negli anni Venti, diventa sempre più una componente centrale dell'identità di Sebastian negli anni Trenta, quasi necessariamente per la storicità che assumono la propaganda e l'odio, e poi la discriminazione e la violenza contro gli ebrei, in Romania con un tasso più ampio che altrove, anche da parte delle élite culturali.

Sebastian segue ancora, ogni tanto, le lezioni del suo «maestro» Nae Ionescu ma le trova «insopportabili» e «penose», da «Guardiano di Ferro puro e duro», con eccessi di megalomania; eppure quando muore nel marzo 1940 lo considera «straordinario», anche se sconfitto e «battuto senza essere stato preso sul serio». Polemizza di continuo con Mircea Eliade, tra i suoi amici più stretti, di cui ricorda, nel 1937, la «terribile violenza che a volte mi sorprende» quando parla dei suoi nemici politici, il suo essere «un uomo di destra,



MIHAIL SEBASTIAN
Diario 1935-1944
A cura di Mauro Barindi e Horia Corneliu Cicortas
CASTELVECCHI
Pagine 846, € 37

L'immagine
Una parata della Guardia di Ferro, costituita nel 1930 come ala paramilitare della Legione dell'Arcangelo Michele, il partito fascista e antisemita fondato da Corneliu Zelea Codreanu poi portato al potere nel '40 dal filonazista Ion Antonescu

fino alle ultime conseguenze. In Abissinia stava con gli italiani. In Spagna parteggiava per Franco. Da noi, sta dalla parte di Codreanu. Si sforza solo di nascondere in mia presenza... Non mi sento in grado di sopportare questo comportamento di duplicità; ma ritiene anche che quando le cose cambieranno «potrò leggere a Mircea questa pagina e vederlo arrossire di vergogna». Nell'aprile del 1938 aggiungerà: «Pur ritornando a vederlo, la nostra amicizia è finita».

La narrazione, spesso spietata verso sé stesso, delle sue avventure sentimentali getta una luce particolare sul mondo della cultura e del teatro e dell'arte, dove la libertà dei comportamenti non ha nulla da invidiare a quella di Parigi, soprattutto da parte delle donne: si descrive come uno stupido adolescente o come un cinico profittatore sessuale ma puntualizzerà anche il 15 ottobre 1938, con un malcelato orgoglio maschile, «quanta ironia in questo mio destino: io, ebreo, che faccio la figura dell'*homme à femmes*». Malgrado si senta, tre giorni dopo quando compie trentadue anni, «vecchio, brutto, consunto».

È dall'inizio del 1938 che le misure contro gli ebrei si moltiplicano, e l'attenzione di Sebastian per le vicende internazionali cresce con l'invasione hitleriana della Polonia, quando registra, il 2 settembre 1939, «Bucarest illuminata, viva, affollata di gente, coi ristoranti gremiti, le strade brulicanti, non in preda al panico né cosciente di una tragedia che è appena scoppiata».

La guerra domina sempre più il *Diario*, che s'interrompe dall'occupazione di Parigi per sei mesi, per riprendere nel 1941 con annotazioni severe per Cioran, inviato come addetto culturale a Parigi, intelligente «ma con una doppia dose di cinismo e di vigliaccheria fuse insieme in modo divertente», o per Eugène Ionesco che vuole fuggire, terrorizzato perché hanno scoperto che ha una madre ebrea, e ci riuscirà andando a Vichy.

La rivolta legionaria del gennaio 1941, la sua liquidazione, l'arrivo tedesco, il governo militare di Ion Antonescu, che entra in guerra accanto alla Germania quando questa attacca l'Urss, le ripetute sconfitte italiane, il confronto con le vicende napoleoniche riemerse con la lettura di *Guerra e pace*, fanno da sfondo al racconto delle violenze che gli ebrei soffrono: la confisca delle proprietà immobiliari, il divieto di issare le bandiere romana e tedesca, il divieto di circolare se non di giorno e di poter far compere per sole due ore, l'obbligo di lavoro coatto per cinque giorni a settimana, la riduzione di un quarto del pane rispetto ai cristiani, la proibizione dei libri di autori ebrei, la deportazione di centinaia di migliaia verso i campi di lavoro della Transnistria. E l'11 ottobre 1943: «Sabato c'è stato Yom Kippur. Non sto cercando di mettere ordine nel mio "giudaismo". Ho digiunato. La sera sono andato al tempio. Perché? Credo? Voglio credere? No. Ma è come se, in tutti questi gesti inconsistenti, uno senta il bisogno di calore, di pace».

Nell'aprile del 1944 il *Diario* riporta i ripetuti bombardamenti, a fine agosto la liberazione di Parigi e l'arrivo dei russi a Bucarest, la fine di Antonescu, l'armistizio, la sfilata dei carri sovietici accompagnata da saccheggi e stupri. «Non posso prendere troppo sul tragico tutti gli incidenti. Mi sembrano normali, perfino legittimi». E termina il 31 dicembre, «ultimo giorno dell'anno. Mi vergogno di essere triste. E purtroppo l'anno che ci ha ridato la libertà». Sebastian non può immaginare che pochi mesi dopo, il 29 maggio 1945, morirà in un incidente stradale mentre va a fare lezione.

TESORI E TALENTI DEI NOSTRI TERRITORI

Un viaggio tra arte e cultura con le Banche del Gruppo BCC Iccrea.

BCC Arte&Cultura

SCOPRI DI PIÙ

© RIPRODUZIONE RISERVATA